

ISTITUTO INTERNAZIONALE STUDI PICENI

SASSOFERRATO

STUDI UMANISTICI
PICENI

XIX

1999

Né Dioscuride né Plinio: Su alcuni testi medicinali del Medioevo e il *Cornu copiae* di Niccolò Perotti.¹

JOHANN RAMMINGER

Nonostante il suo vantato classicismo nel compilare il *Cornu copiae*, il Perotti si servì anche di materiale rinascimentale e medievale. Il lavoro d'identificazione di queste fonti, iniziato già dagli editori del primo volume del *Cornu copiae*, ha ampiamente documentato la presenza in quest'opera di autori come Lorenzo Valla, Giovanni Tortelli, Domizio Calderini, Uguccione, Papia, e Balbi. Ad essi si aggiungono Boccaccio (le *Genealogie* e il *De montibus*)², e Pomponio Leto³. La situazione è ben diversa per quanto riguarda altri autori dello stesso periodo, cioè di quegli 800 anni e più nei quali Marziale, secondo il Perotti, "a nemine fuerat intellectus" (Perotti, *Cornu copiae*, praef. 2); la letteratura scientifica medievale è in gran parte rimasta fuori dalle discussioni sulle fonti di Perotti, e ad essi abbiamo solo pochi rinvii nell'edizione moderna⁴. Con ciò che segue ho tentato di riscoprire le tracce che alcuni testi medicinali del medioevo hanno lasciato nel *Cornu copiae*.

Nel *Cornu copiae* si trovano quattro passi⁵ che Perotti riporta sotto il nome di Dioscuride, ed una ventina per i quali gli editori hanno fatto riferimento alla *Materia Medica* dell'autore greco. Si tratta di passi di varia lunghezza. Tutti sono sotto forma di parafrasi, salvo uno, dato come citazione diretta, che costituisce il punto di partenza di questa ricerca.

Nel commento sulla parola *venit* nel terzo epigramma del *Liber spectacularum* di Marziale (*spect.* 3,3), il Perotti, dopo un discorso sui venti e su Venere, discute su *vis* ed i suoi derivati, fra i quali viene anche nominata la parola *viverra*, che indica un animale piccolo e *mustelarum genere*, una specie di donnola quindi. A proposito delle *mustelae*, Perotti raccoglie le opinioni di un numero di autori, secondo i quali la *mustela* si rende immune dal veleno dei serpenti mangiando della *ruta*.⁶ Una delle autorità citate è Dioscuride:

Dioscurides: 'Rutam uenenis resistere mustelae docent, quae cum serpentibus', quibus auicularum gratia infestae sunt, 'pugnaturae cibo eius armantur'. (*Cornu copiae* 3,157)

App. font. (ed. Charlet): Gargil. [non Diosc.] med. 3 p.137,2-4.

La citazione non ha nessuna corrispondenza nel testo greco del Dioscuride. Nell'apparato delle fonti l'editore del terzo volume del *Cornu copiae*, Charlet, ci rimanda a Gargilio, e, come si vede subito, questa attribuzione è di per se incontestabile:

Rutam uenenis resistere mustellae docent, quae cum serpentibus dimicatorum cibo eius armantur. (Garg. Mart. med. 3, ed. Rose = *Physica Plinii*, ed. Phighinucci, Roma 1509, lib. 4, sign. r(v) recto)

È del tutto possibile che Perotti si sia servito del Gargilio, benchè sotto altro nome. Degli scritti di Gargilio Marziale, scrittore forse del terzo secolo dopo Cristo,⁷ la maggior parte è andata perduta; oltre al frammento *De arboribus pomiferis*, dell' opera gargiliana abbiamo solo la parte contenuta in una raccolta assai diffusa nel medioevo, la cosiddetta *Physica Plinii*.⁸ La *Physica Plinii* è divisa in cinque libri; i primi tre contengono estratti da Plinio e sono un rifacimento di una compilazione anteriore, la *Medicina Plinii*. Il quarto libro viene oggi attribuito a Gargilio, il quinto contiene excerpta da Alessandro di Tralles. La *Physica Plinii* venne stampata per la prima volta nel 1509 a Roma⁹; Perotti si sarebbe dunque servito di un manoscritto.

Rimane, però, il problema che il Perotti attribuisce il passo a Dioscuride, mentre nella *Physica Plinii* non appare né il nome di Gargilio né quello di Dioscuride. Tutti i cinque libri sono tramandati sotto il nome di Plinio, e ci sarebbe dunque da aspettarsi che Perotti attribuisse la citazione a lui. La spiegazione più semplice sarebbe un errore d' attribuzione che, però, data la rarità con cui il nome di Dioscuride occorre nel *Cornu copiae*, non appare molto probabile¹⁰. Si tratta quindi di rintracciare un altro testo, in cui il passo è già attribuito al Dioscuride.

La storia delle donnote, e della ruta come antidoto contro i serpenti, ha avuto un' enorme diffusione fin dall' antichità;¹¹ Gargilio l' aveva probabilmente trovata in Plinio:

[...] utpote cum mustelae dimicaturae cum his [= *serpentibus*] rutam prius edendo muniunt se. (*nat.* 20,132)

Questo brano di Plinio viene citato nelle discussioni successive sul tema; sotto il nome di Plinio lo riporta Vincenzo di Beauvais (*spec. nat.* 10, 137; col. 765)¹² e si ritrova, indipendentemente dal passo da noi discusso, anche nel *Cornu copiae* (41,40): "unde mustelae cum his dimicaturae esu rutae ante se muniunt." Dopo Plinio e Gargilio troviamo la storia delle donnote in Isidoro:

Ruta dicta quod sit feruentissima. [...] Hanc uenenis repugnare mustelae docent, quae dum cum serpente dimicauerint, cibo eius armantur. (*orig.* 17,11,8)

Donnote e ruta entrano poi nella letteratura medievale.¹³ Citando da Isidoro ne parla Bartholomaeus Anglicus († >1250), nel capitolo *De ruta* del suo *De rerum proprietatibus*:¹⁴

Hanc uenenis contrariari et repugnare docent mustelae, quae primo rutam comedunt et eius odore se muniunt et virtute, antequam dimicent cum serpente, ut dicit idem [= *Isid.*]. (17,141).

Un simile commento (preso da Gargilio?¹⁵) ha Macer Floridus (= Odo Magdunensis, s. XI ex.) nel *De virtutibus herbarum*¹⁶:

Mustelaeque docent obsistere posse uenenis
Mirifice Rutam, comedunt quae primitus illam,
Cum pugnaturae sunt cum serpentibus atris. (vv. 311-13)

ed i versi del Macer sono citati nello *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais (10, 139; col. 768)¹⁷.

Da questa tradizione, che è per lo più collegata al nome di Isidoro, se ne dirama un'altra che entra nel corpo dioscurideo medievale. La *Materia medica* del Dioscuride venne tradotta in latino nella tarda antichità, in una versione chiamata Dioscuride longobardo dalla scrittura del manoscritto più conosciuto (Cod. Mon. lat. 337). Del Dioscuride longobardo fu fatto un rifacimento parziale in ordine alfabetico con varie aggiunte ed alterazioni, il cosiddetto Dioscuride alfabetico, diffusissimo nel medioevo, ma stampato una sola volta nel 1478 a Colle (Johannes de Medemblick, HC *6258). Proprio tra le aggiunte, si trova anche l'osservazione concernente la ruta e le donnone:

rutam venenis resistere mustele docent que, dum cum serpentibus dimicature sunt, eius cibo armantur. (s.v. *Rute*; sign. Diii verso).

Nel Dioscuride alfabetico, generalmente, non vengono nominati gli autori da cui è stato tratto del materiale; il tutto va quindi implicitamente attribuito all'autore greco, che dà il nome alla nuova compilazione. Quando il passo, distaccato dal contesto, comincia a circolare in altre compilazioni di contenuto medicinale, viene citato sotto l'esplicita autorità del Dioscuride. Troviamo un esempio nel *Liber pandectarum medicinae* di Matthaëus Silvaticus († 1342), un'opera diffusissima nel '400¹⁸:

Rutam uenenis resistere mustelle docent que quando cum serpentibus dimicature sunt, cibo eius armantur. (cap. 612, s.v. *Ruta* = ed. 1507, cap. 597).

Questo passo ricorre in un brano, del quale Silvaticus indica la fonte così: "SERA auctoritate Dyas"; Silvaticus avrebbe dunque usato il medico arabo Serapione, che a sua volta si sarebbe basato su Dioscuride. Dal testo di Matthaëus Silvaticus non è però chiaro, fino a che punto egli dipenda da Serapione, più precisamente, nel nostro caso, dal passo analogo del *De temperamentis simplicium* di quest'ultimo, il capitolo 290 *De Ruta*.¹⁹ Infatti il confronto dei due capitoli mostra che Silvaticus aveva preso il materiale da Serapione solo per il passo precedente a quello discusso da noi, il quale invece non ha riscontro nel testo del medico arabo;²⁰ proviene con tutta probabilità da un testo 'dioscurideo'.

Ma torniamo a Gargilio. Dopo il nostro elenco, benché parziale, del materiale medievale possiamo congetturare sull'origine dell'attribuzione fatta dal Perotti. Forse, in una prima fase del lavoro, il Perotti aveva accolto la citazione dalla *Physica Plinii* nel suo *fichier* sotto il nome di Plinio. Rendendosi però conto, forse in una fase posteriore del lavoro, che tale citazione non concordava con una notizia sulla stessa materia presa direttamente dalla *Naturalis Historia*, avrebbe poi abbandonato l'attribuzione, sostituendola con quella che poteva leggere nei manuali medico-botanici correnti. Abbiamo qui un esempio di quello che J.-L. Charlet, nel suo contributo in questo volume, definisce come 'excerpt evolutif'. Quanto a Dioscuride, il testo che Perotti attribuisce all'autore greco non è né quello greco del *De materia medica*, né la versione latina della tarda antichità. Il Dioscuride nominato da Perotti è l'autore della compilazione alfabetica medievale o l'autorità citata un migliaio di volte nelle enciclopedie del medioevo.

Non è, però, da escludere *a priori* che Perotti abbia usato sia il Dioscuride greco, sia quello longobardo. Certo Ermolao Barbaro, lavorando su una traduzione latina del *De materia medica* nel decennio dopo la morte di Perotti,

discute le varianti di parecchi codici greci,²¹ fra i quali anche uno da lui consultato a Firenze nel 1490. Ma in generale manoscritti del testo greco erano estremamente rari (per l'impossibilità di trovare un manoscritto greco, du Ruel nella sua versione latina del 1516 si doveva basare sull' Aldina del 1499).²² Per la versione latina tardo-antica, le cose stanno ancora peggio. Questa ci è tramandata in un manoscritto oggi molto lacunoso (cod. Mon. lat. 337) e, in parte, in un altro, in cui il Dioscuride è stato inserito a pezzi nel testo di Alessandro di Tralles e, quindi, non si presta facilmente alla consultazione (cod. Paris. Bibl. nat. 9332). Questa traduzione ha lasciato solo pochissime tracce nel medioevo.²³ Nondimeno il Monacensis veniva utilizzato, quarant' anni dopo la stesura del *Cornu copiae*, dal cancelliere fiorentino Marcello Virgilio nel suo commento a Dioscuride, e non sarebbe impossibile che anche Perotti, ad un certo punto, avesse avuto accesso allo stesso manoscritto. Ma, come già accennato sopra, la trasmissione diretta non era per nulla l'unica fonte dalla quale Perotti poteva ricavare materiale dioscurideo. Nelle pagine successive, attraverso un' analisi di alcuni testi medicinali correnti nel '400, tenterò di individuare itinerari alternativi per l'ingresso del materiale dioscurideo nel *Cornu copiae*.

Di questo materiale c'è traccia nella descrizione del rododendro, che occorre due volte nel *Cornu copiae*:

Cornu copiae 2, 580, lin. 2-6:

Et Rhododendros, quod ne nomen quidem

apud nos inuenit latinum; rhododaphnen uocant aut nerium. Frutex est foliis amygdalae, sed maioribus et pinguioribus, semine patenti ut cornu. Intus lana est similis hyacyntho; radix oblonga, gustu salsa, angusta. Nascitur locis aquosis et humidis.

App. font. (ed. Charlet): 2-3 cf. Plin. nat. 24,90 || 3-6 cf. Diosc. 4,81

Cornu copiae 3, 314, lin. 7-10:

Id [mellis genus] existimatur fieri flore Rhododendri, qui frutex est quem et Rhododaphnen nominant et Nerium, folio similis amygdalae, sed maiori pinguiori que, semine patenti ut cornu, intus lana similis hyacyntho, radice oblonga, gustu salsa, angusta.

App. font. (ed. Charlet): 7-8 cf. Plin. nat. 24,90 [potius quam 16,79] uel Diosc. 4,81 || 8-10 cf. Diosc. 4,81

Questi due passi del *Cornu copiae* sono di particolare interesse, in quanto ci permettono di viziutare un altro fattore variabile di questa ricerca, l'esattezza con cui Perotti usa il suo materiale. La somiglianza dei due passi dimostra che il Perotti li ha riportati dallo stesso estratto nel suo *fichier*; le differenze, d'altra parte, come la posizione della parola *frutex*, *folio* e *foliis* con le costruzioni relative nel singolare o plurale, *intus lana* e *intus lana est*, l'aggiunta *nascitur - humidis*, *radix/radice*, rivelano l'atteggiamento disinvoltato del Perotti rispetto al proprio materiale, quando non si tratta di una citazione diretta. Oltre a correzioni nei suoi estratti, delle quali abbiamo discusso sopra, il Perotti non esita ad introdurre variazioni, secondo il contesto o per motivi stilistici, nel momento della stesura del *Cornu copiae*. Dobbiamo dunque tenere conto di questa elasticità quando confrontiamo i passi di Perotti con delle possibili fonti.

Per una parte del testo dei due passi sul *nerium* l'editore ci rinvia a Dioscoride. Non è probabile che Perotti abbia usato il testo greco del passo corrispondente nella *Materia medica* (4,81,1 ed. Wellmann). Le differenze non sono grandi, ma mi sembrano decisive: Dioscoride descrive il *nerion* come una "pianta ben nota che ha foglie più grandi e più spesse [e ruvide] del mandorlo", mentre Perotti nelle sue descrizioni sostiene che il *nerion* sarebbe un arbusto o "con le foglie del mandorlo" o "simile al mandorlo rispetto alle foglie". Secondo Dioscoride il *nerion* cresce nei giardini, sulla costa del mare e sulle rive dei fiumi; per Perotti habitat idoneo sono "posti umidi e ricchi d'acqua". Dove Dioscoride paragona i semi del *nerion* a quelli dell' *akantha*, il Perotti, al posto di quest'ultima, ha il giacinto. Questa lezione del Perotti non solo rispecchia una variante del testo greco, ma corrisponde anche all'intera tradizione latina, in cui infatti si trovano anche tutti gli altri particolari del testo di Perotti, particolari che incontriamo già nel Dioscoride tardo-antico:

De nerion. Nerion aut norodendron aut rodafni dicunt. frutex est omnibus nota, folia habens similia amigdale, sed maiora et pinguiora. flore rodi simile habet, semen patens habens sicut cornu et sicut lana deintus habet, simile uacinto. radix est illi oblonga et aguta, gustu salsu. nascitur locis aquosis et maritimis. (4,78; testo del Parisinus)²⁴

Nonostante le insufficienze del testo (*norodendron*, *aguta*, *salsu*, etc.), si distinguono già nella vecchia tradizione quasi tutti gli elementi significativi delle versioni successive del passo.

Nel Dioscoride alfabetico leggiamo il testo leggermente abbreviato; sono omesse la frase *frutex est omnibus nota* ed i sinonimi dati all'inizio della descrizione:

Nereon folia habet similia amigdale, sed maiora et pinguiora et flores rodon similes. Semen est patens sicut cornu veluti lanam deintus habens simile iacinto. Radix est illi oblonga et augusta, salsa. Nascitur locis aquosis et maritimis. (b2v)

Dalla corruzione *radix ... augusta, salsa* (per *radix ... angusta, gustu salsa*) si vede che il testo della stampa del Dioscoride alfabetico del 1478 non fu la fonte immediata del Perotti; ma il passo ha avuto un'ampia tradizione indiretta, nella quale le parole sono trasmesse correttamente. Cito due esempi che per Perotti potrebbero essere significativi. Il primo è preso dalla *Clavis sanationis*, un'opera nominata anche *Sinonima medicinae*. L'opera del medico trecentesco Simone da Genova era diffusissima nel tardo medioevo e venne stampata per la prima volta a Ferrara nel 1472 (le parole che non hanno riscontro nel *Cornu copiae* sono in corsivo)²⁵:

Nereo vel nerion Dya. aut nerodendron aut rododafni. Folia habet similia amigdale sed maiora et pinguiora et flore rodo similes. semen est patens sicut cornu, veluti lanam deintus habens similem iacinto, radix oblonga et angusta, gustu salsu. Nascitur locis aquosis et maritimis.

Il passo della *Clavis* è abbastanza simile al testo di Perotti, certo molto più vicino al *Cornu copiae* che non al testo greco. A differenza del Dioscoride alfabetico, Simone inserisce i sinonimi che si trovano anche nel *Cornu copiae*, *nerion*, *rododafne* e *rododendron*, dal vecchio Dioscoride longobardo che come sappiamo conosceva;²⁶ però, nell'assenza di *nerodendron* la lista di sinonimi

del Perotti coincide con Plinio, esso è quindi giustamente stato preferito come fonte dall'editore Charlet.

Del *nerion* si parla anche nel *Liber pandectarum medicinae* di Mattheus Silvaticus, opera in gran parte derivata dalla *Clavis* di Simone, e qui troviamo un passo per certi versi ancora più vicino al testo del Perotti:

Nerion gre. aut neredendron: aut rododasnes [rododafnes *ed. 1508, add.: Nereo*] ara. adelpha. latine oleander uel landrum. DYAS. ca. nereon. frutex est omnibus nota. folia habet similia amigdalis sed maiora et pinguiora: et florem rodo similem: semen etiam [est *ed. 1508*] parens [patens *ed. 1508*] sicut cornu ueluti lanam deintus habens similem iacinto. Radix est illi oblonga et angusta: gustu salsa: nascitur locis aquosis et maritimis. (cap. 569, s.v. *Nerion* = *ed. 1508, cap. 555*)

Il testo è sostanzialmente lo stesso del precedente (a parte gli errori di stampa), con l'eccezione di un particolare che si legge anche nel Perotti: le *Pandectae* specificano il *nerion* come *frutex*. Forse si tratta di un'aggiunta presa dal vecchio Dioscuride longobardo, a cui Mattheus Silvaticus aveva accesso.²⁷ Il cerchio si chiude: da Simone da Genova, da Mattheus Silvaticus o da un passo simile,²⁸ Perotti poteva prendere per la sua descrizione del *nerium* la parte che non dipendeva da Plinio e che, traendo origine da Dioscuride, si trovava nella letteratura tecnica medievale.

Il mio terzo esempio è un passo in cui Perotti riassume alcuni capitoli del Dioscuride. Dopo un discorso sul *lotos* proveniente da Plinio, Perotti continua:

Est et alia lotos, quam multi trifolium dicunt.

Item alia lotos agrestis in Libya nascitur, hasta duobus cubitis longa, ramos plurimos proferens, folia simillima trifolio, semen minus quam feno graeco, gustu uenenosa. (*Cornu copiae* 3,321, lin. 13-15)

App. font. (ed. Charlet): 13 cf. Diosc. 4,110 ? [et al.] | 14-15 cf. Diosc. 4,111

Le osservazioni su *trifolium* e *lotos agrestis*, come Charlet ha osservato, hanno le loro radici in due capitoli della *Materia medica* sul *lotos triphyllos* e sul *lotos agrios* (4,110 e 111), tradotti quasi letteralmente nel Dioscuride longobardo:

De lotos. Lotos, qui in pomeriis nascitur, quem multi trifolium uocant, succus eius mixtus melli et inunctus uulnera oculis et caligines limpidat.

De lotos agrestis. Lotos agrestis nascitur multum in liuia. hasta habet duobus cubitis longa et paulo amplius, ramulos plurimos habet, folia simili <a> trifolii, qui in ferragine nascitur, semen minore a fenogreco habet, gustu uenenosu. (4,110-11, testo del Monacensis, fol. 118c; supplemento da Stadler)

Le differenze sono evidenti, ma il Perotti avrebbe potuto riformulare questo passo fino ad arrivare a quello che noi leggiamo nel *Cornu copiae*²⁹ - ipotesi tanto meno improbabile dato che parecchi dei testi sopra menzionati non contengono tale materiale: Il Dioscuride alfabetico non contiene un capitolo sul *lotos*, il quale è assente anche in Vincenzo di Beauvais; Mattheus Silvaticus dà informazioni simili sotto il nome di Dioscuride, ma non ne segue il testo (cap. 329, s.v. *Handachuca*).³⁰ Troviamo, però, un passo analogo al nostro nella *Clavis Sanationis* di Simone (s.v. *Lothos*; le parole che non hanno riscontro nel *Cornu copiae* sono messe in corsivo):

Lothos est quedam planta, cuius plures sunt species. Et est trifolium. De qua Dya. tria facit capita, duo de lothos et unum de trifolio. Item lothos est arbor magna de qua facit aliud caput. Sed de herba lothos inquit: 'In pomeriis nascitur; quam multi trifolium dicunt etc.' Item aliud caput: 'Lothos agrestis nascitur plurimum in Libia. Hastam habet duobus cubitis longam et paulo amplius, ramulos plures profert et folia similia trifolio, quod in ferragine et in pratis nascitur; semen minus a fenugreco habet, gustum venenosum et incensibile, etc.'

Gli estratti da Dioscoride nella *Clavis sanationis* corrispondono quasi parola per parola a quelli di Perotti. Se ammettiamo che Perotti usasse gli estratti di Simone come base, la trasformazione necessaria ad arrivare al testo del *Cornu copiae* diviene ancora più comprensibile. Simone è l'unico degli autori citati qui che, come Perotti, interpreta *lotos* come femminile, mentre gli altri seguono il greco usando il maschile. Simone cita le descrizioni delle due piante, omettendo già gli effetti curativi; Perotti poi taglia la prima parte della descrizione del *trifolium* e le ultime parole di quella del *lotos agrestis*, omette gli elementi introduttivi e gli 'etc.' che delimitano le citazioni nella *Clavis*, trasformando così le due citazioni in una parafrasi indiretta; introduce inoltre qualche cambiamento stilistico, *ramulos plures* diventa *ramos plurimos*, *semen minus a fenugreco habet* viene riformulato in *semen minus quam foeno graeco* (conservando l'ablativo della fonte). Anche la successione del materiale, nei *Sinonima* scandita dalla parola *item*, avrebbe lasciato una traccia nel *Cornu copiae*: la presenza isolata di un *item* nella frase *item alia lotos agrestis*.

Quello che ho proposto non è che un sondaggio nel vasto campo della letteratura medicinale e botanica del medioevo. Anche se la nostra analisi non ha potuto essere esauriente, nemmeno per il materiale dioscorideo nel *Cornu copiae*, tale analisi ci ha avvertito dell'estrema disomogeneità della trasmissione di esso. Nei casi qui discussi, il materiale del *Cornu copiae* che proviene da Dioscoride e/o viene citato sotto il nome del medico greco, è ricavato da Perotti non direttamente dagli scritti del medico greco, ma dalla letteratura tecnica medico-botanica dei secoli a lui precedenti, ancora in uso al suo tempo. I tre esempi qui riportati hanno un elemento comune che può spiegare l'incongrua presenza di materiale medievale in un contesto di dichiarata classicità. In tutti e tre i casi il materiale accolto dal Perotti, anche se non viene da Dioscoride, è trasmesso nel medioevo sotto il nome dell'autore antico: per il Perotti la letteratura medievale è soprattutto un mezzo di trasmissione del materiale antico e viene usata nello stesso modo di autori classici come Nonio o Servio. A differenza di quanto faccia con le autorità classiche, il Perotti non menziona mai le sue fonti medievali; queste, però, hanno lasciato delle tracce nell'attribuzioni ad autori apparentemente sbagliate, nelle scelte di parole diverse da quelle della presunta fonte classica, e infine nell'enfasi del contenuto, tutti fenomeni attribuibili sia alle fonti di Perotti, sia al Perotti stesso. Un ulteriore studio del materiale farmacologico nel *Cornu copiae* sarà necessario non solo per l'identificazione di fonti finora sconosciute o trascurate, ma anche per stabilire nel *Cornu copiae* l'importanza relativa della letteratura scientifica medievale e delle sue fonti, cioè i testi antichi, a cui il Perotti si riferiva costantemente e che poteva leggere anche nell'originale, come soprattutto l'onnipresente Plinio.

Problemi testuali

Durante questo lavoro sui testi medicinali del medioevo il problema della base testuale si è presentato sotto vari aspetti. Per i testi medievali mi sono servito in tutti i casi di edizioni a stampa, delle quali il Perotti poteva conoscere ed utilizzare solo alcune (soprattutto i *Sinonima* di Simone da Genova ed le *Pandectae* del Silvaticus), mentre altri testi furono stampati solo dopo la morte del Perotti (per es. la *Physica Plinii*; anche la stampa del *Dyscorides* alfabetico del 1478 è con ogni probabilità troppo tarda per essere stata usata da Perotti); resta in tutti i casi la possibilità che il Perotti abbia usato delle copie manoscritte. Nonostante questo, ho dato per i testi citati qualche indicazione della frequenza di stampa nel '400 che può servire come indicatore della relativa popolarità di un' opera. Per i testi più importanti di questa indagine la tradizione testuale non è mai stata analizzata (eccetto per la *Physica Plinii*); non sappiamo dunque se è uniforme, o se, come accade spesso nel caso di manuali di uso pratico, le varie copie manoscritte erano diverse l'una dall'altra. Dobbiamo dunque tenere conto del fatto che il testo utilizzato dal Perotti poteva essere abbastanza diverso da quello riportato qua.

Una base testuale sicura l'abbiamo per la *Physica Plinii*. Disponiamo di una edizione critica della *Medicina Plinii*, che nell'apparato critico tiene conto anche dei libri 1-3 della *Physica Plinii*: Joachim Winkler, *Physicae quae fertur Plinii Florentino-Pragensis liber primus*. Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters 17 (Frankfurt, Bern, New York 1984). Walter Wachtmeister, *Physicae Plinii quae fertur Florentino-Pragensis liber secundus*. Lateinische Sprache ... 21 (Frankfurt, Bern, New York 1985). Günter Schmitz, *Physicae quae fertur Plinii Florentino-Pragensis liber tertius*. Lateinische Sprache ... 24 (Frankfurt, Bern, New York 1988).

Anche la trasmissione del *Circa instans* è stata studiata; sulle varie versioni di questo testo v. Nigel Palmer in Nigel F. Palmer, Klaus Speckbach, *Träume und Kräuter. Studien zur Petroneller 'Circa instans'-Handschrift und zu den deutschen Traumbüchern des Mittelalters* (Köln, Wien, 1990), 43 A. 2. Seguendo le indicazioni di Palmer, ho controllato il passo sulla ruta per verificare la variabilità del testo. Il testo cronologicamente più vicino a Perotti è l' ed. Lugdunum 1512 (citata nella n. 20). Le altre versioni del *Circa instans*, con date molto diverse fra loro, contengono un testo simile, talvolta abbreviato. Hans Wölfel, *Das Arzneidrogenbuch Circa Instans in einer Fassung des dreizehnten Jahrhunderts aus der Universitätsbibliothek Erlangen* (Berlin 1939), 103 (il testo base); Fritz-Heinz Holler, *Das Arzneidrogenbuch in der Salernitanischen Handschrift der Breslauer Stadtbibliothek (Nr. 1302)* (Würzburg 1941), 80 (con aggiunte); *De simplicibus medicina*. Kräuterbuch-Handschrift aus dem letzten Viertel des 14. Jahrhundert im Besitz der Basler Universitäts-Bibliothek. Begleittext von Dr. Arnold Pfister (Basel 1961), fol. 27v (più breve di quello del Wölfel). Anche la versione francese pubblicata dal Dorveaux corrisponde sostanzialmente a quella del Wölfel: Paul Dorveaux, ed., *Le livre des simples medecines. Traduction française du Liber de simplicibus medicina dictus Circa instans de Platearius tirée d'un manuscrit du XIIIe siècle (Ms. 3113 de*

la Bibliothèque Ste. Geneviève de Paris) (Paris 1913): Rue, §§992-1006, al brano citato da me dalla ed. Lugd. corrisponde §1005-6.

Per quanto riguarda Thomas Cantimpratensis, *Liber de natura rerum*, un testo è stato stabilito da H. Boese (Berlin-New York 1973); ma la seconda parte dell'edizione, che comprende l'apparato critico, la discussione sui manoscritti etc., non è stata finora pubblicata.

Un' impressione della popolarità di opere di medicina e dell' instabilità del loro testo si può ricavare anche dai sequenti studi: Marianne Engeser, *Der "Liber Servitoris" des Abulkasis (936-1013)*. Quellen und Studien zur Geschichte der Pharmazie 37 (Stuttgart 1986), 241-52 (lista di manoscritti e stampe del testo), p. 191-217 (elenco delle varianti di tre forme del testo); Ingrid Klimaschweski-Bock, *Die 'Distinctio sexta' des Antidotarium Mesuë in der Druckfassung Venedig 1561 (Sirupe und Robub)*. Quellen und Studien zur Geschichte der Pharmazie 40 (Stuttgart 1987), 279-305 (lista di stampe).

¹ Ringrazio cordialmente J.-L. Charlet, A. Grilli e F. Konstanciak per i tanti suggerimenti e Roberta Marchionni per la sua pazienza nel correggere il mio italiano.

² Registrato come fonte del Perotti per la prima volta nel vol. 4 della edizione critica del *Cornu copiae*, ed. M. Pade e J. Ramminger (Sassoferrato 1995); si veda M. Pade, *Perotti, Boccaccio e Salutati*. Studi Umanistici Piceni 15 (1995) 179-93; ead., *The Fragments of Theodontius in Boccaccio's Genealogie Deorum Libri*. In *Avignon & Naples. Italy in France-France in Italy in the Fourteenth Century*. Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum XXV (Roma 1998) 149-66.

³ Si veda il contributo di G.-C. Abbamonte in questo volume.

⁴ N. Perotti, *Cornu copiae seu linguae Latinae commentarii*. Edd. vari, vol. 1-7 (Sassoferrato 1989-1998). Autori medievali registrati nel *Cornu copiae* sono: Alberto Magno, *ueget.* 2,107 nel Cc 1,313 (ed. Charlet; riportato come possibile fonte di una citazione, altrimenti ignota, da Plauto); Tommaso d'Aquino nel Cc 3,54 (ed. Charlet; due passi paralleli nella *Summa*, provenienti da Boezio, *Contra Eutychem et Nestorium*, che il Perotti conosceva anche direttamente); il *Graecismus* di Eberardo da Bethune nel Cc 4,67 e 4,79 (ed. Ramminger; due passi intesi da me solo come *loci similes*, non come fonti del Perotti); Mythogr. II 199 nel Cc 6,198 (ed. Pade); Beda, *gramm.* VII 268,12 nel Cc 21,15, e 292,13 nel 32,52 (ed. Stok; i due brani del Cc sono comunque abbastanza lontani dalla sua fonte, come indica Stok con 'cf.'): Vincenzo di Beauvais, *spec. doct.* 13,139 nel Cc 23,13; *spec. doct.* 24,10 nel Cc 24,5 (ed. Stok; entrambi i passi riportati con 'cf.' da Stok).

⁵ Cc 3,157, 3,268, 6,29, 12,98. Ad essi va aggiunto un rinvio a *Dioscurides Theophrastus Plinius alii probatissimi auctores* in Cc 22,5, in un passo eliminato da Perotti nel cod. Urbinatense (che ho controllato nel microfilm) e sostituito dall'annotazione *de quo superius diximus*, secondo Stok (vol. 6, ed. Stok, p.47 app. crit.) un rinvio a Cc 1,431sq., dove, però, il nome di *Dioscuride* non appare.

⁶ Tutte le attestazioni classiche rilevanti sono raccolte nel *Theosaurus linguae Latinae* VIII (Leipzig 1936-1966), s.v. *mustela*, 1710,70-72 (Lévêque-Buchwald).

⁷ Vedi K. D. Fischer, *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike* 4 (1997), § 452.

⁸ La tradizione di Gargilione nei *Dynamidia* non rientra in questa discussione, perché qua il capitolo *De ruta* (1,42 ed. Mai) non contiene l'osservazione sulle donnone.

⁹ Ben presto l'autore venne identificato con un certo Plinius Valerianus, nominato in un'iscrizione funeraria trovata a Como, un'identificazione fittizia, con cui si voleva documentare la presenza della famiglia dei Plinii a Como. L'attribuzione è accolta nella seconda stampa, Torino 1528; cf. Alf Önnersfors, *In medicinam Plinii studia philologica* (Lund 1963), 130.

¹⁰ Per una tipologia si veda l'analisi di alcune attribuzioni erronee proposta dallo Stok, *Nicolai Perotti Cornu copiae seu linguae Latinae commentarii*, vol. VI (Sassoferrato 1997), 12.

¹¹ Cf. H. Marzell, s.v. *Raute*, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens* VII (Leipzig 1935/36) 542-48: 543, 544 (lett.). Oltre a Plinio, il Marzell nomina Aelian., *Hist. Anim.* 4,14, come fonte antica, citato anche da Perotti nello stesso contesto (Cc 3,159).

¹² Cito secondo l'edizione del 1624 (Duaci, rist. Graz 1964).

¹³ Per la sua nota inimicizia col serpente, la *mustela* è spesso nominata nella letteratura teologica del medioevo; la *Patrologia Latina Database*, Versione 5.0d, 1995/1997 (la versione elettronica della *Patrologia Latina*), fornisce due esempi rilevanti nel nostro contesto. Il primo è in Hrabanus Maurus (c. 780-856), *De Universo*, PL 111 col. 532D: "hanc [rutam] venenis repugnare mustelae docent, quae dum cum serpente dimicaverint, cibo ejus amantur. Haec fidem Christi significat: quae contra antiqui serpentis venena plurimum valet." L'altro è del Rupertus Tuitensis (1076-1129), *Commentarius in librum Ecclesiastes*, PL 168, col. 1264C: "Mustela feniculo vincere scit serpentinum venenum medicando." Nel medioevo c'è anche una traduzione interpretativa del tutto sfavorevole alla *mustela*, che proviene dal *Physiologus*. Cf. B. E. Perry, s.v. *Physiologus*, *RE* XX 1 = XXXIX. Halbband (Stuttgart 1941), col. 1074-1129: 1087 (descrizione del contenuto); per un tipico bestiario medievale dipendente da questa tradizione, il Perry nomina il *De bestiis et aliis rebus*, stampato nella PL 177, col. 12-164, sotto il nome di Ugo di San Vittore. Qui il capitolo *De mustela et aspidem* si trova a col. 66B-C.

¹⁴ Ho utilizzato l'edizione Frankfurt 1601, rist. Frankfurt 1964. Le prime edizioni del *De rerum proprietatibus* vennero stampate nel 1470 ca. (HC 2499*, per la datazione si veda GW 3402) e nel 1471 (HC 2498*). La popolarità della opera nel '400 è attestata da non meno di 24 stampe in latino ed in altre lingue europee. Sembra però da Martin Davies., ed., *The Illustrated Incunabula Short-Title Catalogue on CD-ROM* (= ISTC), (1997), che nel '400 non venisse stampata in Italia.

¹⁵ Cf. Valentin Rose, *Über die Medicina Plinii*, *Hermes* 8 (1874), 18-66: 64.

¹⁶ Stampato sette volte nel '400 secondo l'ISTC, la prima volta a Napoli, Arnaldus de Bruxella 1477 (HC 10420*). Sull'autore, Odo Magdunensis, v. G. Keil, "Odo v. Meung", *Lex. d. Mittelalters*, vol. VI (München, Zürich 1993), col. 1360. Cito secondo l'edizione di L. Choulant, Leipzig 1832.

¹⁷ Si noti che, mentre tutti i testimoni qui riportati mantengono il verbo *dimicare*, Macer e Perotti sono gli unici a sostituirlo con *pugnare*. Non è del tutto impossibile che il Perotti, nella scelta della parola, sia stato influenzato dai versi del Macer che, anche indipendentemente da Vincenzo, ebbero un successo enorme fino al sedicesimo secolo.

¹⁸ Secondo l'ISTC le prime stampe sono: Napoli, Arnaldus de Bruxella?, 1474 (HC 15194), Modena o Bologna (ed. Matthaeus Moretus), Iohannes Vurster, 1474 (H *15195*); in tutto l'*Opus pandectarum* è stato stampato dieci volte nel '400. Secondo Hermann Stadler, *Dioscorides Longobardus* (*Cod. Lat. Monacensis* 337), aus T. M. Arachers Nachlass hg. und erg. von H. S. In: *Romanische Forschungen* 10 (1899), 181-247, 369-446: 371, l'*Opus pandectarum* circola in due versioni, una originale (con 720 capitoli), ed una contaminata. Riporto il testo della versione primaria secondo l'edizione s.l. (Modena?), Iohannes Vurster de Kampidona, 1474 (H *15195); il testo è sostanzialmente lo stesso nella stampa Venetis, Marinus Saracenus, 1488 (HC *15200); tutti i brani da me riportati si ritrovano (con alcune varianti) nella versione "cum Simone lanuense et cum quotationibus auctoritatum Plinii, Galeni et aliorum in locis suis", per la quale ho utilizzato la stampa del 1507 (Venetiis, Simon da Luere; 702 cap.).

¹⁹ Ho utilizzato l'edizione Venetis, apud Iuntas 1550.

²⁰ Altri testi, forse accessibili al Perotti, si limitano ad indicare gli effetti curativi della ruta, senza entrare nei dettagli pittoreschi. Così Avicenna, *Canon*, lib. 2 tract. 2 cap. 578 (ed. Basileae, per Ioannes Heruagios, 1556), ed il *Circa instans*, R 7 (ed. Lugdunum 1512): "Contra venenum bibitur ruta ipsa bibatur. Valet contra venenatorum animalium morsum cataplasmata. Si quis fuerit totus circumdatus ruta secure poterit accedere ad interficiendum basiliscum." Anche Thomas Cantimpratensis, *Liber de natura rerum*, 12,24 (ed. H. Boese, Berlin-New York 1973, p.348), si accontenta di un elenco dei vari effetti della ruta, simile a quello del *Circa instans*. In altre opere, di orientamento rigorosamente medicinale, non ho trovato tale notizia, per es., nell'*Antidotarium Nicolai*, nell'*Aggregator* di Iacobus Paduanus (J. de Dondis), neanche nel più discorsivo *Conciliator* di Pietro d'Abano.

²¹ Per es. nel *Corollarium*, cap. 625.

²² La biblioteca di Bessarione, di cui Perotti fu segretario, conteneva tre codici greci di Dioscoride che vennero trasferiti a Venezia nel 1469 e quindi non potevano più essere consultati da Perotti (oggi Marc. gr. 271-273). Un quarto ms., elencato nel inventario dei libri bessarionei del 1543 (D 114), non appare né negli inventari anteriori né nei posteriori; cf. Lotte Labowsky, *Bessarions Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*. Sussidi eruditi 31 (Roma 1979) 28, e passim.

²³ Vedi nn. 26 e 27.

²⁴ Cod. Paris. Bibl. nat. 9332, f. 296r col. 1, che ho controllato su microfilm. Nel Monacensis a questo punto mancano alcuni fogli. Il *cornu*, nella edizione di Stadler, è un errore tipografico per *cornu*.

²⁵ Secondo l' *ISTC* le prime stampe sono: Ferrara, Andreas Belfortis, c. 1472 (Proctor 5726), Milano, Antonius Zarotus, 1473 (HCR 14747), e Padova, Petrus Maufer de Maliferis, 1474 (HR 14748).

²⁶ Cf. H. Stadler, 372.

²⁷ Matthaeus Silvaticus menziona una *translatio nostra* del Dioscoride in un passo citato da J. L. G. Mowat, ed., *Alphita*. Anecdota Oxoniensia, Mediaeval and Modern Series, vol. I, part II (Oxford 1887), 37 n. 18; un confronto coll' ed. 1507 delle *Pandectae* mostra che Mowat riporta il testo secondo la redazione contaminata (cap.149). L' identità della *translatio nostra* con un manoscritto del Dioscoride tardo-antico viene confermata dalla versione primaria delle *Pandectae* (cap. 156): "Diosc. cap. centaurea secundum translationem nostram: 'Centaurea major quam multi narcan [alias narcan *add. vers. rec.*] aut gentianam dicunt et cetera.'" Cf. Diosc. long. 3,6 (ed. Stadler p.378): "Centauria maior, quem multi narcan aut gentiana dicunt."

²⁸ Una spiegazione simile si trova anche nell' *Alphita*, un glossario botanico noto attraverso vari mss., (s.v. *Nereon*, p.124 Mowat; il passo è assente nel testo pubblicato da Salvatore Renzi, ed., "Sopra un vocabolario di voci tecniche del medio-evo detto Alphita." *Collectio Salernitana*, tom. 3 (Napoli 1854), 271-322). Per l'assenza dell' identificazione del *nerion* col giacinto, è da escludere come possibile fonte del *Cornu copiae*. Sui glossaria derivati dalla *Clavis* che non ho potuto ancora esaminare, v. Georgius Goetz, *De glossariorum latinorum origine et fatis*, in *Corpus Glossariorum Latinorum* vol. I (Lipsiae 1923), 234sq. (cod. Paris. lat. 6823, saec. XIV, Paris. lat. 7057, saec. XIV).

²⁹ Come mi ha suggerito gentilmente Jean-Louis Charlet. Il grammatico Perotti avrebbe certo trattato *lotos* come femminile, secondo le norme grammaticali classiche (e l' uso pliniano). Si noti comunque che Perotti a volte ritiene il maschile (per es. in *Ce* 3,32: *lotus ... densus*, in una citazione da Teofrasto dalla versione del Gaza, in *Ce* 3,430: *loton roscidum*, in una citazione da Omero).

³⁰ Una citazione parziale si trova ancora nell' *Alphita*: "Lethos qui in pomeriis nascitur quam multi trifolium dicunt etc." (ed. Mowat, p. 105).